

per Eucari? Me sconsigliata! e che feci? No, non v'andrò; e quando non mi piaccia, non vi andrà nè tampoco l'ingrata coppia. Andrò a trovar Mentore, e lo pregherò di toglier presto da questi lidi Telemaco, e di ricondurlo alla patria. Ma che dico? E che farò, quando sarà partito Telemaco? Ove son io? Che altro di peggio ti resta a fare, o Venere dispietata? Tu, crudel Dea, tu m'hai delusa. Qual dono fatale fu quello, che mi facesti! Fanciullo infedele, Amore tiranno, io t'aprii il cuore colla speranza di viver felice in compagnia di Telemaco, e tu m'hai colmo d'amarrezza lo spirito, tu m'induci a disperazione. Fin le mie ninfe, da poi che tu dimori in quest'isola, son divenute mie nemiche, e la mia divinità ad altro non giova che a rendere eterno il mio affanno. Oh potessi darmi la morte per uscire di tante pene! Ma, giacchè io non posso morire, tu morrai, ingrato Telemaco. Così mi vendicherò della tua perfidia; ti trafiggerò il seno; e vedrà la tua ninfa da me sparso il tuo sangue. Ma tu sei ingiusta, o sfortunata Calipso! Vuoi tu dunque far perire un innocente che hai in questo abisso di disavventure tu stessa precipitato! Non ho io forse destata nel seno del pudico Telemaco la fiamma fatale? Qual innocenza, qual virtù, qual orrore al vizio, qual coraggio mostrava contra i vergognosi piaceri! Non fu egli un peccato l'avvelenare il suo cuore! ma senza quel veleno m'avrebbe egli abbandonata. Ed or non bisognerà forse che m'abbandoni, o che io mi vegga da lui negletta, mentre la mia rivale gioisce? Ahi! pur troppo è vero che io sola mi ho cagionato tutti i mali che soffro. Parti, o Telemaco, vanne di là dal mare; lascia pure sconsolata Calipso, senza poter soffrire la vita, senza poter trovare la morte; lasciala in un abisso di pene, ma abbia nel suo duolo compagna la tua superba Eucari.